

INTERROGATORIO del 27 luglio 1984 ore 9,30

Successivamente, il 27 luglio 1984, ore 9.30, e' nuovamente comparso Tommaso Buscetta davanti al G.I., dott. G. Falcone.

Vole 124 J. 44

- Pag. 58 -

450041

E' presente, altresì', il P.M. dott. V. Geraci.

A.D.R.

Antonio Salamone, quando gli telefonai per parlare dell' omicidio di Stefano Bontate e lo preavvertii del mio arrivo a San Paolo, mostro' di essere già' informato di tale evento.

Quando, poi, mi recai a trovarlo mi disse che si sarebbe posto in contatto telefonico col "papa" e, cioè', con Michele Greco al fine di avere notizie al riguardo.

Poi, per telefono, mi fece sapere che Michele Greco gli aveva detto di essere all' oscuro di ogni cosa circa autori e moventi di tale omicidio; anzi, il Salamone mi disse che era meravigliato del fatto che Michele Greco non lo aveva invitato a venire a Palermo per discutere di un fatto tanto importante.

Il Salamone mi riferì' anche di avere parlato per telefono con Salvatore Inzerillo, il quale gli aveva detto di essere convinto che anche tale omicidio era opera dei carleanesi e che non credeva affatto che Michele Greco non

150041
sapesse nulla al riguardo; proprio perche'
nutriva dei sospetti nei confronti del Greco, si
era astenuto dall' andare a trovarlo e riferi'
anche al Salamone, come ho gia' detto, che non
temeva pericoli immediati per la sua vita,
perche' era ancora debitore del pagamento di una 150042
partita di 50 Kg. di eroina, consegnatogli da
Salvatore Riina per la spedizione negli U.S.A.

Inoltre, secondo quanto riferitomi da
Antonio Salamone, Inzerillo gli aveva detto che
Stefano Bontate era stato ucciso il giorno del
suo compleanno e che era andato a trovarlo, poco
prima che venisse ucciso, Pietro Lo Iacono, il
quale aveva appreso dallo stesso Bontate che
quest' ultimo stava per uscire per recarsi nella
sua casa di campagna, dove avrebbe trascorso la
notte.

Il Lo Iacono, appena uscito, aveva
avvertito Lucchese Giuseppe, nipote di Tommaso
Spadaro, il quale, via radio (e cioe', con un
apparecchio ricetrasmittente) aveva informato
dell' uscita di Bontate i Killers che si
trovavano in agguato nei pressi della casa di
campagna del predetto; il Lucchese, invece, era

450042

a bordo di un' autovettura nei pressi della casa del Bontate, in modo da poterne controllare l' ingresso.

Confermo il riconoscimento fotografico di Lucchese Giuseppe, già fatto nel corso dell' interrogatorio, e preciso che io non conosco il Lucchese nel senso che non ho mai avuto rapporti col medesimo; egli, tuttavia, mi e' stato indicato, durante il mio soggiorno palermitano, e mi e' stato riferito che era il nipote di Masino Spadaro.

Sono certissimo del mio riconoscimento fotografico.

Preciso ancora che secondo quanto riferitomi dal Salamone, Salvatore Inzerillo, nel dirgli che Michele Greco aveva affermato di non sapere nulla dell' omicidio di Bontate, aveva commentato sarcasticamente tale atteggiamento del "papa", facendo rilevare che era impossibile che egli non sapesse nulla, dato che un uomo della sua famiglia (Lucchese Giuseppe) aveva preso parte attiva all' omicidio del Bontate stesso.

450043

11
Ignoro da chi e con quali modalita'
Salvatore Inzerillo aveva appreso tali
circostanze concernenti l'omicidio di Stefano
Bontate.

A.D.R.

450043

Dopo una quindicina di giorni, appresi dai
giornali dell' omicidio di Salvatore Inzerillo e
telefonai nuovamente ad Antonio Salamone.

A questo punto, debbo precisare che non ho
mai saputo se, prima di essere ucciso, Salvatore
Inzerillo lo avesse o meno pagato il suo debito
nei confronti di Salvatore Riina, concernente la
partita di 50 Kg. di eroina.

Ho letto sui giornali che la causa degli
omicidi di Bontate ed Inzerillo sarebbe da
ascrivere a comportamenti poco ortodossi di
costoro nei confronti dei corleonesi in faccende
concernenti il traffico di stupefacenti.

Sono in grado di escludere che cio' sia
vero.

Mai Antonio Salamone mi ha riferito circa
contrastati di questo tipo ne' tanto meno Pippo
Calo'.

1500114

I veri motivi li ho già spiegati e faccio presente che se Inzerillo e Bontate avessero avuto delle colpe di questo genere, non sarebbe parso vero ai corleonesi di trovare una scusa tanto valida per giustificare la soppressione di costoro. Se, come la S.V. mi dice, alcuni imputati hanno fatto riferimento, invece, ad una causale di questo tipo, mi sembra evidente che, secondo un copione consueto, i corleonesi ed i loro alleati, non avendo trovato di meglio per giustificare gli assassini, avevano inventato tale fatto così raggiungendo lo scopo di sporcare la figura morale dei due avversari, al fine di eliminare la possibilità di ritorsioni.

Dopo l'omicidio Inzerillo, mi recai nuovamente a San Paolo per parlare con Antonio Salamone, il quale mi fece un discorso che non mi piacque per nulla.

Egli disse, che a conoscenza dell'intenzione di Stefano Bontate di uccidere Salvatore Riina, eravamo noi due e Salvatore Inzerillo; e poiché quest'ultimo era stato ucciso, le conclusioni da trarre erano evidenti.

1
450046

Ovviamente, mi inalberai per questa insinuazione nei miei confronti da parte del Salamone, il quale ben presto riconobbe di essere sulla strada sbagliata.

Alla fine, si convenne che la soluzione migliore era che egli, anche se non invitato, si recasse a Palermo per cercare di chiarire con Michele Greco i motivi di quanto stava accadendo a Palermo.

Dopo alcuni giorni egli parti' e manco' poco dal Brasile.

450045

Al suo rientro, mi disse di avere appreso da Michele Greco che quest' ultimo era a conoscenza del fatto che Stefano Bontate e Inzerillo avevano intenzione di uccidere Salvatore Riina.

Piu' precisamente, era accaduto che, dopo l' uccisione di Inzerillo, Emanuele D' Agostino, intimo amico di Rosario Riccobono e appartenente alla famiglia di Bontate, timoroso per la propria incolumita', gli aveva chiesto asilo in un luogo nella disponibilita' del Riccobono stesso; a quest' ultimo, poi, aveva confidato

1450045

dell' intenzione di Stefano Bontate di uccidere Salvatore Riina.

A questo punto, i corleonesi ed i loro alleati cantavano vittoria, essendo venuti in possesso di un validissimo motivo, ex post. per giustificare l' uccisione dei due.

Quanto al D' Agostino, era stato fatto uccidere e scomparire da Rosario Riccobono, il quale, in siffatta maniera, aveva ampiamente mostrato la sua lealta' nei confronti dei carleonesi.

Debbo soggiungere che il Riccobono aveva riservato un analogo trattamento al figlio di D' agostino, il quale era stato attirato in un tranello, con la scusa di portare la biancheria pulita nel luogo dove il padre si era nascosto.

La S.V. mi fa rilevare che, come ho detto, anche Antonio Salamone ed io stesso eravamo al corrente di tale intenzione di Stefano Bontate e che, tuttavia Antonio Salamone venne ricevuto tranquillamente da Michele Greco e che, nei miei confronti, almeno allora, non era in essere alcuna ostilita'.

1450046

150045

Non vedo nulla di strano in cio'.
Sicuramente Stefano Bontate non avra' parlato di
me e di Salamone al D' Agostino e cio' e'
perfettamente coerente col modo di agire delle
famiglie.

Il capo informa, quando lo fa', solo le
persone della sua famiglia che ritiene degne di
ricevere le sue confidenze e nei limiti in cui
cio' gli appare opportuno.

Tanto per fare un esempio, occorre
puntualizzare che nei rapporti fra uomini d'
onore non si fanno mai domande all'
interlocutore poiche' cio' e' segno di una
disdicevole curiosita' e puo', perfino, essere
male interpretato.

Quindi, ci si limita a recepire quanto gli
altri ritengono di dire.

Michele Greco, quindi, disse ad Antonio
Salamone che, per mera benevolenza, gli era
consentito di condurre con se' in Brasile, Pine'
Greco, fratello di Ciaschiteddu, mentre avevano
il permesso di andar via Giovannello Greco, che
io non ho mai conosciuto, appartenente alla
famiglia di Ciaculli, ed il Cognato, Pietro
Marchese.

150046

Al Giovannello Greco, infatti, si rimproverava un' eccessiva amicizia con Salvatore Inzerillo.

A dire di Michele Greco, tale soluzione avrebbe posto fine ai morti.

Quanto al motivo per cui Pine' Greco dovesse andar via, preciso che quest' ultimo, fratello di Ciaschiteddu, non e' mai stato, tuttavia, mafioso per espresso volere del fratello, che pretese che nessuno dei suoi prossimi congiunti divenisse uomo d'onore.

150047

Cio' premesso, so che nei primi degli anni 50 e, comunque, intorno a tale periodo, si compose un' annosa vertenza fra i Greco di Ciaculli.

Preciso che Ciaschiteddu era cugino di Michele Greco, essendo figli di sorella e fratello; Ciaschiteddu, a sua volta, era cugino di Toto' Greco "l' ingegnere", (figli di fratelli?) il quale non e' parente di Michele Greco ed e' stato mafioso, almeno fino a quando non e' emigrato per il Sud America.

Ebbene, fra questi Greco da anni era in corso una vertenza, di cui sconosco gli esatti termini, che aveva anche provocato morti.

Quando tale contesa si risolse, venne riconosciuto che la ragione stava interamente dalla parte di Ciaschiteddu, il quale, tuttavia, per magnanimita', consenti' che Michele Greco facesse parte della sua "famiglia".

Poi, come ho gia' detto, nel 1963, Ciaschiteddu si allontanano' per il Sud America e i fatti di cui ho narrato sembravano da tempo sepolti nell' oblio.

Invece, quando Michele Greco pretese che Pine' Greco andasse via dai Ciaculli e dall' Italia, dimostro' che aveva tutt' altro che dimenticato l'antica ^{Ruggione} ~~regime~~ ed aveva profittato di una situazione avente ragioni ben diverse, per saldare il conto con la famiglia di Ciaschiteddu.

Antonio Salamone, di ritorno da Palermo, ¹⁵⁰⁰⁴⁸ mi riferi' anche alcune importanti novita' sulle modalita' dell' omicidio Inzerillo.

Piu' precisamente, mi disse che quest' ultimo era stato accompagnato all' appuntamento con una sua amante dal figlio di Salvatore Montalto e, piu' precisamente, dal futuro genero di Calogero Di Maggio.

150048

E poiche' l' Inzerillo si era intrattenuto a lungo con la sua donna, era stato possibile organizzare l' attentato nei suoi confronti.

Non ricordo se in quell' occasione o successivamente, Antonio Salamone, nel commentare la fine di D' Agostino, mi riferi' che, dopo la morte di Bontate e Inzerillo, il predetto, unitamente a Girolamo Teresi e i due Federico, doveva recarsi ad un appuntamento fissato da Pullara' (non so quale) e Lo Iacono Pietro, per fare i conti e, cioe', per discutere le conseguenze della morte del Bontate sui rapporti economici con la "famiglia" del Bontate.

Il D' Agostino, fiutando il pericolo, tento' invano di dissuadere gli altri e, dal canto suo, preferi' chiedere aiuto, come ho detto, a Rosario Riccobono.

E Salamone, commentando il fatto, disse che D' Agostino era stato furbo a non fidarsi di Pietro Lo Iacono, ma scemo a fidarsi di Rosario Riccobono.

Debbo soggiungere, infine, che il Salamone mi disse che nel tranello erano stati fatti fuori quattro persone.

1150049

Io, pero', conosco solo i nomi di Girolamo Teresi e dei Federico, poiche' il Salamone non mi ha mai fatto il nome della quarta persona.

A.D.R.

Dopo l'omicidio di Salvatore Inzerillo, io da Rio de Janeiro e da casa mia, telefonai ad Ignazio Lo Presti, a Palermo, perche' mi ponesse in contatto telefonico con Santino Inzerillo, fratello di Salvatore; cio' al duplice scopo di fare le condoglianze e di indurre Santino ad abbandonare Palermo, senza nutrire propositi di vendetta.

Debbo premettere che, durante la mia permanenza a Palermo, Salvatore Inzerillo mi aveva fatto conoscere l'ing. Ignazio Lo Presti; non ricordo se i due avessero affari in comune, ma un giorno Inzerillo e Lo Presti mi fecero visitare un complesso di ville che il Lo Presti stava realizzando alla periferia di Palermo, in una zona sopraelevata dalla quale si domina tutta la citta'; in tale occasione, per indurmi a rimanere a Palermo, l' Inzerillo mi disse che mi avrebbe fatto avere una di quelle ville ad un prezzo estremamente conveniente.

Ho avuto modo di incontrare, in quel periodo, il Lo Presti alcune volte e talora anche in assenza di Salvatore Inzerillo; il Lo Presti era estremamente premuroso nei miei confronti e ribadì, più volte, la sua totale disponibilità per farmi avere la villa a condizioni estremamente vantaggiose.

Ricordo che, una sera, mi invitò a cena a casa sua e, in tale occasione, feci la conoscenza della moglie del Lo Presti, che si mostrò anche essa estremamente gentile e premurosa nei miei confronti.

In sintesi, posso dire che il Lo Presti mi colmò di gentilezze.

Fra l'altro, mi disse che era cugino di Nino Salvo, allora a me ignoto e che non ho mai incontrato, del quale mi magnifico' il potere.

In particolare, mi disse che il Salvo era il padrone dell'Esattoria di Palermo e che aveva un fortissimo ascendente sui politici del quale si sarebbe avvalso, ove io avessi deciso di rimanere a Palermo, per ottenere che scontassi il residuo periodo di semilibertà in quella città'.

Vorrei precisare, infine, che non ho mai parlato con nessuno dei Salvo e che mi presentai alla signora Lo Presti come Roberto e non come Tommaso Buscetta.

Quando, dunque, avvenne l' omicidio di 45005 Salvatore Inzerillo io oltre ad informarmi con Antonio Salamone, ritenni di telefonare al Lo Presti, poiche', conoscendone l' amicizia con Salvatore Inzerillo, ritenevo che egli avrebbe potuto farmi parlare per telefono con Santino Inzerillo.

Il Lo Presti, pero', mi disse che il predetto Inzerillo era scomparso anche lui, anche se riteneva che fosse tuttora vivo e, nel contempo, mi invito' a venire a Palermo per accertare quello che stava succedendo perche' non ci si raccapezzava piu'. 450051

Ricordo che mi disse che Nino Salvo avrebbe potuto fare in modo che io tornassi a Palermo in modo del tutto riservato.

Ricordo anche che io gli dissi che avrei ritelefonato, ma non lo feci piu' perche', da un lato, non mi interessava la proposta di ritornare a Palermo e, dall' altro, mi ero reso

conto che il Lo Presti non era in condizione di farmi parlare con Santo Inzerillo.

Debbo soggiungere che il giorno prima di parlare con Ignazio Lo Presti, avevo telefonato ed avevo chiesto alla moglie di quest' ultimo, qualificandomi come Roberto, di farmi trovare all' apparecchio il marito la sera successiva.

A.D.R.

La S.V. mi dice che, non essendomi piu' fatto vivo per telefono, il Lo Presti, dopo qualche giorno, telefono' a Carmelo Gaeta, a Milano, per chiedergli il mio numero di telefono del Brasile e che il Gaeta gli rispose di averlo appuntato a casa.

Debbo dire che, in effetti, ho avuto modo di parlare per telefono col Gaeta.

Il Lo Presti, infatti, mi aveva detto che a Milano vi era un certo commercialista, a nome Carmelo Gaeta, di origine palermitana il quale era bravissimo e, inoltre, aveva dei solidi agganci professionali con New York; mi disse anche che il Gaeta si occupava delle societa' cui il Lo Presti era interessato.

450052

450052

Quando, dunque, - come specifichero' meglio in seguito- Domenico Balducci, presentatomi a Roma da Pippo Calo', mi disse che si occupava di importazione - non so se soltanto in Italia- di legname di sua proprieta', prodotto in Brasile, ritenni anch' io, dato che vivevo in Brasile, di dedicarmi a questa attivita' e, pertanto, ricordandomi del Gaeta, del quale il Lo Presti mi aveva dato il numero di telefono, gli telefonai da casa mia e cioe' da Rio e gli diedi anche il mio numero di telefono.

Debbo precisare, pero', che le informazioni datemi dal Gaeta furono necessariamente generiche e che io gli telefonai solo una volta.

Il fatto che, come la S.V. mi fa' rilevare, il Lo Presti fosse a conoscenza che io avevo dato il mio numero di telefono a Gaeta (l' unica persona cui l' ho dato) e', a mio avviso, dimostrazione che sono stato imprudente, poiche', evidentemente, il Lo Presti ed il Gaeta hanno parlato tra di loro di me.

1450052

Comunque, io ignoro del tutto se il Gaeta sia implicato in attivita' illecite e; anzi, faccio presente che il Lo Presti me ne aveva parlato in termini estremamente positivi, facendomi presente, fra l' altro, che aveva organizzato un viaggio all' Estero di un Papa.

A questo punto, si rinvia l' interrogatorio alle ore 15.30 di oggi.
INTERROGATORIO del 27 luglio 1984 ore 15,30

1450054

Successivamente, il 27.7.1984, ore 15.30, davanti al G.I. dott. G. Falcone, e' nuovamente comparso Tommaso Buscetta.

E' presente, altresì, il P.M. dott. Vincenzo Geraci

A.D.R.

Come ho appreso in seguito da Gaetano Badalamenti, poco dopo l' omicidio di Salvatore Inzerillo venne ucciso da Pino Greco, "Scarpuzzedda", anche il figlio dell' Inzerillo, ancora giovanissimo, sol perche' aveva manifestato l' intenzione di vendicare la morte del padre; anzi, nemmeno e' sicuro che cio' sia

450054

vero, potendo benissimo essere stata una giustificazione postuma di questo brutale assassinio.

Inoltre, a dimostrazione della particolare ferocia del Greco scarpuzzedda Badalamenti mi riferi' che, prima di uccidere il figlio dell' Inzerillo, Pino Greco gli taglio' il braccio destro e gli fece presente che non gli sarebbe piu' servito per uccidere Toto' Riina.

A tale barbaro gesto, aveva assistito anche Grado Antonino, il quale, a quei tempi, era ritenuto un alleato dei corleonesi e di loro accoliti, in quanto si credeva che aveva tradito il Bontate, cosi come avevano fatto i familiari del Grado.

A.D.R.

Al ritorno dalla Sicilia, Antonio Salamone si incontro' con me in San Paolo, dove ero andato a trovarlo e mi riferi' quanto ho gia' esposto alla S.V.

450055

Successivamente, verso settembre del 1981, chiesi un prestito a mio fratello Vincenzo, che viveva a Palermo, da utilizzare per l' acquisto di bovini.

L\$0055

Mio fratello si dichiaro' disponibile e mi chiese come avrebbe potuto farmi avere il danaro.

Io mi ricordai del figlio di una sorella di Salamone, a nome "Ciccio, che faceva il corridore automobilista e, dopo avere ottenuto il permesso da Antonio Salamone, dissi a mio fratello che il danaro (50 milioni) avrebbe potuto essere consegnato al "Ciccio" suddetto; ritenni opportuno di utilizzare il Ciccio perche' sapevo che era intimo amico di Benedetto Buscetta, figlio di Vincenzo.

Antonio Salamone, prima di partire (a mia insaputa) per Palermo, mi fece avere un anticipazione sul prezzo in questione, pari a 10.000 \$.

Il danaro venne materialmente ritirato a San Paolo da mio suocero, Homero Guimaraes.

Non mi recai io stesso a San Paolo, perche' in quel periodo vi era una campagna di stampa contro di me in Brasile e, quindi, era molto pericoloso per me spostarmi da una citta' all' altra.

1150055

In quel lasso di tempo, appresi dell'omicidio, avvenuto a Torino, del fratello della mia prima moglie (Melchiorra), Cavallaro Mariano.

Preoccupato per tale evento, telefonai a Palermo, a Magliozzo Vittorio, chiedendogli di fissarmi un appuntamento telefonico con Giuseppe Calo', col quale potei parlare dopo alcuni giorni ad un'utenza palermitana, di cui non mi ricordo il numero.

Ricordo che, per le mie deficitarie condizioni finanziarie, feci la chiamata telefonica con pagamento a carico dell'utenza chiamata e che il Calo' accettò tale onere.

Cio' avvenne verso l'ottobre - novembre 1981 e, comunque, alcuni giorni dopo l'omicidio di Mariano Cavallaro.

Il Calo', al quale chiesi spiegazioni su tale omicidio, disse di non sapere nulla, di talche' secondo lui, si trattava di un omicidio maturato nell'ambito locale di Torino, senza alcun riferimento con quanto stava accadendo a Palermo.

1150055

459056

Nell' occasione, insistette perche' io mi recassi a Palermo e, prospettategli le mie difficolta' finanziarie, mi disse che non c' era problema e che avrebbe pensato a tutto egli stesso.

A sua specifica domanda, nell' accettare di tornare a Palermo per parlare con lui, gli dissi che avrebbe potuto consegnare il danaro ad Antonio Salamone, di cui nel frattempo, avevo appreso dallo stesso Calo', che si trovava a Palermo.

Il Salamone, tornato in Brasile, si incontro con me a San Paolo , stavolta, e mi disse esplicitamente che stavo tentando di farlo ammazzare perche' mentre egli diceva addirittura che nemmeno mi incontravo, io avevo fatto sapere a Pippo Calo', nostro avversario, che vi era dimestichezza fra noi due.

Contestai la fondatezza dei rilievi mossimi dal Salamone e, comunque, ci lasciammo freddamente.

Lo rividi, per l' ultima volta, nella Pasqua 1982 - e, comunque, in quel periodo -, quando egli venne a Rio per ottenere da me la

250000

450057
1

restituzione del prestito di 10.000 \$ che egli mi aveva effettuato.

Gli risposi che al momento, non avevo la disponibilita' della somma in questione poiche' mio fratello Vincenzo non aveva piu' effettuato il prestito; gli promisi comunque, la restituzione al piu' presto della somma prestatami ma non ho piu' restituito il danaro poiche' e' mancata l' occasione di incontrarci.

Su tale prestito potra' confermare circostanze di rilievo la mia prima moglie, Melchiorra Cavallaro.

Infatti mio fratello Vincenzo aveva prelevato il danaro da una banca e, in attesa di consegnare tale somma, non sapeva a chi darla; alla fine, decise di restituire la somma all' istituto di credito, ma pretendeva che la Cavallaro gli pagasse gli interessi maturati.

Naturalmente, la mia prima moglie rifiuto', poiche' trattavasi di una vicenda fra fratelli, nella quale essa non era in alcun modo interessata.

1150058

Nell'agosto 1982, Gaetano Badalamenti mi telefonò dall'estero a Rio ed ignoro tuttora come abbia potuto venire in possesso del mio numero telefonico.

Chiese di potere venire in Brasile per parlare con me ed io acconsentii.

Andai a prenderlo all'Aeroporto ed ignoro da dove provenisse; preciso meglio che andai a trovarlo in un albergo, di cui non ricordo il nome (discesa categoria), da me stesso indicatogli.

Il Badalamenti mi disse di essere venuto per convincermi, a ritornare in Italia al fine di dirigere, in virtù del mio ascendente, la riscossa contro i corleonesi.

Debbo precisare che, prima del suo arrivo, mi aveva telefonato Antonio Salamone o meglio io avevo telefonato a quest'ultimo, il quale mi aveva avvertito che era possibile che Gaetano Badalamenti avrebbe tentato di porsi in contatto con me e che ciò ci avrebbe procurato dei guai.

Debbo dire che Antonio Salamone non sopportava affatto Gaetano Badalamenti, verso il quale nutriva profonda antipatia.

Io risposi al Salamone che, se Badalamenti avesse voluto venire in Brasile, non potevo certo impedirglielo.

Comunque, al suo arrivo, gli chiesi se avesse mantenuto il segreto su tale viaggio ed egli rispose affermativamente.

Alla luce di quanto e' avvenuto in seguito, debbo ritenere che tale risposta non era veridica.

Comunque, io replicai alla proposta del mio interlocutore che era semplicemente pazzesco il pensare che io, solo in virtu' del mio ascendente, potessi in qualche modo capovolgere un situazione irrimediabilmente compromessa.

Suggerii, invece, al Badalamenti di fare come me che stavo tentando di introdurmi, in Brasile, nel commercio del legname, e di acquistare una fazenda, nella quale avrebbe potuto trovare asilo insieme coi suoi familiari.

Fra le tante cose che mi riferi' il Badalamenti, il quale e' dotato di una memoria prodigiosa, posso enumerare le seguenti:

150059

150059

- Antonio Salamone si era comportato malissimo nell' ottenere l' impunita' solo per tre persone (Pine' Greco, Giovannello Greco e Pietro Marchese), poiche' aveva lasciato nei quai tutti coloro che avevano da temere la vendetta dei corleonesi e dei loro alleati; - il Salamone, inoltre, aveva fatto male a non seguire personalmente la partenza di Marchese e Giovannello Greco, poiche' costoro, del tutto inesperti, prima erano stati bloccati a Zurigo mentre tentavano di imbarcarsi in un aereo per il Brasile e, poi, il Marchese Pietro era stato ucciso nel Carcere dell' Ucciardone.

Anzi, al riguardo il Badalamenti avanzava dei dubbi che le cose si fossero svolte cosi' come narrato dal Salamone e sosteneva come probabile che quest' ultimo non avesse detto tutto la verita'.

Sosteneva, anzi, che anche Salamone fosse un traditore, ma io a cio' non attribuivo molta attendibilita', ben conoscendo il reciproco astio che animava entrambi.

150060

1250060

- Circa l' omicidio di Pietro Marchese, a giudizio di Gaetano Badalamenti, erano stati scelti squallidi personaggi per l' esecuzione dell' assassino, nel tentativo di evitare che, comunque, si potesse risalire alla paternita' dei mandanti.

- Circa gli omicidi di Stefano Bontate e Salvatore Inzerillo mi confermo' integralmente quanto io gia' sapevo per averlo appreso da Antonio Salamone.

Soggiunse che, dopo l' omicidio di Bontate, egli si era messo a disposizione di Salvatore Inzerillo per agire contro gli avversari, ma che l' Inzerillo aveva respinto la sua offerta.

- Circa suo cugino, Antonino Badalamenti, disse che era stato tanto incauto ad accettare la reggenza della famiglia di cinisi, in odio a lui; sostenne che era convinto che ad ucciderlo non potesse essere stato che Rosario Riccobono, su mandato della commissione.

E cio' perche' il Riccobono era quello maggiormente vicino ad Antonino Badalamenti e conosceva tutte le abitudini di quest' ultimo.

1450051

Debbo dire, al riguardo, che fra i due cugini vi era certamente un' antipatia, ma che, in ogni caso, era sempre preferibile per Gaetano Badalamenti che a capo della famiglia di Cinisi fosse suo cugino, che non lo avrebbe mai fatto uccidere o consegnato al nemico, piuttosto che un estraneo.

Gaetano Badalamenti, nel commentare l' omicidio del cugino, disse che era stato ingenuo nel credere che quelli che lo avevano posto a capo nella famiglia di Cinisi fossero suoi amici.

- Di Contorno Salavatore, amico e componente della famiglia di Bontate, mi disse che era un bravo giovane e che sarebbe stato possibile utilizzarlo proficuamente, ma che purtroppo era stato recentemente arrestato.

Mi disse anche che a Contorno gli avversari avevano ucciso decine di parenti ed amici, fra cui ricordo un netturbino.

A questo punto (ore 18.30), si rinvia l' interrogatorio al 30.7.1984, ore 9.30.

L.C.S.